Quotidiano / sped. abb. postale / L. 50

Anno XLIV / N. 27 / Sabato 28 gennaio 1967

McNamara conferma: precedenza ai missili offensivi

A pagina 11

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Intervista con Roland Leroy dell'ufficio politico del PCF

« La sinistra unita può offrire una prospettiva nuova alla Francia »

A pagina 3

La visita del presidente dell'URSS alla Pirelli di Milano e a Metanopoli

Migliaia di lavoratori acclamano Podgorni

Le impressioni dell'illustre ospite sull'Italia Omaggio a Mattei - Discorso del presidente dell'ENI sugli scambi con l'URSS - Al Castello Sforzesco il pranzo offerto dal Comune - L'arrivo a Venezia in serata

Dalla nostra redazione

MILANO, 27.

« Abbiate fiducia... col tempo riusciremo a metterci d'accordo anche sulle questioni politiche ». Così ci ha detto Podgorni in una brevissima pausa concessagli dal programma di questa intensa e pesante giornata milanese.

Eravamo nell'atrio di Metanopoli, raggiunta dopo la visita alla Pirelli - Bicocca. Podgorni si preparava a visitare gli uffici della Snam progetti e per un attimo il cerchio attorno a lui si è incrinato, un piccolo varco si è aperto. Ne abbiamo approfittato, con altri colleghi, per avvicinarlo.

— Allora, signor Presidente, com'è andata fin qui?

— « Molto bene — ci ha risposto con un ampio sorriso Podgorni — soltanto le vostre notti sono molto corte ».

— Non avete dormito bene?

— « No, ho dormito benissimo ».

— Siete stanco?

— « No, affatto. Eppoi l'accoglienza fin qui è stata così piacevole, e tale il calore popolare che tutto il percorso è risultato molto gradevole ».

— Peccato che il tempo non sia buono.

— « Ma non è niente male. Per me non fa freddo. E' un tempo umano, adatto per vivere e lavorare ».

— Le piace l'Italia?

— « E come potrebbe non piacermi? ».

A questo punto il presidente Podgorni ha rotto lo schema delle domande convenzionali, andando al sodo, sia pure nel brevissimo tempo concessoci dal protocollo, delle questioni che ci stavano a cuore e che, sicuramente, stavano a cuore anche a lui.

— Sono rimasto favorevolmente impressionato — ha detto il presidente sovietico — dalla vostra industria, dalla capacità produttiva del vostro paese, dalla qualità degli operai che ho potuto vedere al lavoro. Sul piano dei rapporti commerciali col vostro paese abbiamo già contatti e scambi importanti che ci auguriamo possano svilupparsi ancora. Certo, sul piano politico esistono divergenze, ma è normale. Però abbiate fiducia. Col tempo riusciremo a trovare accordi anche sulle questioni politiche.

Sempre correttamente vestito di scuro, la piccola stella d'oro di Eroe dell'Unione Sovietica al petto, un largo sorriso sulle labbra, Podgorni ci ha stretto la mano ed è stato ripreso dal vortice del programma. Naturalmente avremmo voluto prolungare la conversazione, approfondire i punti di vista del Presidente sovietico su questo viaggio italiano che se da una parte corona una lunga azione reciproca di avvicinamento sul piano dei rapporti commerciali e culturali, dall'altra rappresenta una testimonianza viva e concreta di un processo politico al quale non possono sfuggire i paesi e i governi che abbiano una visione realistica della situazione europea e mondiale.

Nikolaj Podgorni è giunto alle 10,20 di questa mattina agli ingressi della Pirelli - Bicocca accompagnato dal ministro Tremelloni, da tutti i membri della delegazione sovietica e da un folto gruppo di personalità cittadine. Sui cancelli della grande fabbrica milanese gli operai avevano affisso cartelli preparati alla svelta con su scritto: « Evviva l'Unione Sovietica, paese del socialismo »; « Evviva il compagno Podgorni »; « Pace tra l'Italia e l'Unione Sovietica ».

Nella quattrocentesca Bicocca degli Arcimboldi che dà il nome alla fabbrica l'ingegner Leopoldo Pirelli ha accolto il presidente dell'URSS con un caldo saluto di benvenuto e gli ha illustrato brevemente la struttura del grande complesso, le caratteristiche della sua produzione, ricordando anche i ventennali rapporti che la Pirelli ha con l'Unione So-

Augusto Pancaldi

(Segue in ultima pagina)

Sempre più gravi rivelazioni sullo spionaggio al servizio della fazione

Il SIFAR: uno scandalo!

L'attacco di Messeri a Tremelloni aveva il consenso di Moro - 40 mila i telefoni controllati nella Capitale

Sulle clamorose rivelazioni intorno all'operato dei servizi di sicurezza Moro dovrà rispondere nella seduta di martedì prossimo al Senato. Febbrili consultazioni sono in corso tra i più alti esponenti della maggioranza governativa su questo argomento che ha ormai assunto le dimensioni di uno scandalo nazionale senza precedenti.

A rendere più fosco il quadro si è aggiunta ieri una rivelazione di *Paese-Sera*: il SID (Servizio informazioni difesa), cioè la nuova versione dell'ex SIFAR, ha organizzato a Roma nella sede del ministero della Difesa in via XX Settembre un impianto che permette il controllo di 40.000 telefoni nella capitale, fra i quali quelli dei maggiori esponenti politici.

L'impianto sarebbe stato ultimato il 22 novembre scorso e quindi sotto la direzione dell'ammiraglio Henke. Le conversazioni intercettate sarebbero registrato su nastro. Il ministero della difesa ha tuttavia diramato un comunicato di laconica smentita alla notizia diventata di dominio pubblico la inchiesta promossa dal ministro della Difesa Tremelloni sulla schedatura da parte del SIFAR dei maggiori personaggi politici italiani, compreso il presidente della Repubblica, è giunta improvvisa una reazione durissima da parte democristiana. Il sen. de Messeri ha presentato una interrogazione per accusare lo stesso ministro Tremelloni di utilizzare i servizi di sicurezza, e in particolare certi « ignobili sicofanti » che si sarebbero arroccati in questo delicato organismo, per « dar sfogo ai suoi personali, meschini risentimenti », per organizzare « manovre diffamatorie » a danno di personaggi di cui non si fa il nome.

Al ministro, coperto da una sequela di ingiurie infamanti, il senatore dc contesta perciò esplicitamente « di violare la lettera e lo spirito della Costituzione per quanto attiene alla libertà dei cittadini ». L'attacco avrebbe avuto comunque una gravissima portata, tenendo conto dei solidi legami politici del sen. Messeri, ex sottosegretario al commercio estero con Mattarella, diplomatico di carriera. Ma l'aspetto clamoroso, dal punto di vista politico, è rappresentato dal fatto che Messeri ha egli stesso ammesso di avere informato personalmente Moro della sua intenzione di presentare la sconcertante interrogazione. Il presidente del Consiglio sapeva pertanto che un senatore autorevole del suo partito avrebbe mosso queste pesantissime accuse a un ministro del suo gabinetto, su questioni di tale delicatezza. Questa circostanza è stata sostanzialmente confermata nella seduta di ieri al Senato.

Su richiesta dei gruppi del PCI, del PSIUP e del PSU, l'on. Moro avrebbe dovuto presentarsi ieri a Palazzo Madama per dare risposta alle accuse rivolte a Tremelloni, chiarendo immediatamente al Parlamento ciò che avviene intorno ai servizi di sicurezza. Alla seduta di ieri mattina si è presentato invece il ministro Scaglia per riferire che il « governo intende rispondere quanto prima all'interrogazione proposta dal sen. Messeri in merito a taluni atti attribuiti al ministro della Difesa » e alle interrogazioni del PCI, del PSIUP e del PSU. Ma «per un doveroso riguardo verso lo stesso ministro della Difesa, che è attualmente in viaggio col presidente dell'Unione Sovietica, Podgorni, in visita in Italia », Scaglia ha chiesto che lo svolgimento delle interrogazioni fosse rinviato alla seduta di martedì prossimo, in modo che insieme a Moro potesse presentarsi al Senato lo stesso Tremelloni. Oltre a Moro, martedì parlerà lo stesso ministro della Difesa, al quale tra l'altro è rivolta una interrogazione del capogruppo del PSU Lami Starnuti. In questo modo i socialisti hanno voluto fornire lo strumento parlamen-

(Segue in ultima pagina)

A Mosca, dai rappresentanti di ventotto paesi

Firmato il trattato spaziale

L'URSS, gli Stati Uniti, la Gran Bretagna e gli altri firmatari si impegnano a non collocare ordigni di guerra negli spazi extra-terrestri e a cooperare nella conquista pacifica

MOSCA — La firma dell'accordo tra URSS, USA e Gran Bretagna per l'uso pacifico dello spazio: da sinistra, l'ambasciatore USA a Mosca Thompson, Gromyko e l'ambasciatore inglese Harrison (Telefoto AP - « l'Unità »)

Dalla nostra redazione

MOSCA, 27.

Solenne cerimonia, stamane, nella villa del protocollo diplomatico per la firma del trattato sulla utilizzazione pacifica dello spazio cosmico. Presente il primo ministro Kossighin, il documento è stato sottoscritto per l'URSS da Gromiko, per gli Stati Uniti e per l'Inghilterra, rispettivamente, dagli ambasciatori Thompson e Harrison, i quali hanno pronunciato brevi discorsi. Subito dopo sono stati ammessi alla firma i rappresentanti degli altri paesi. L'incaricato d'affari dell'Italia, Regard, ha firmato tra i primi.

Il ministro degli esteri sovietico ha espresso nel suo discorso la soddisfazione del governo sovietico per questo trattato, che l'URSS ha proposto per prima e la cui attualità è sottolineata dai progressi già conseguiti nella ricerca e nella tecnica spaziale e cosmonautica. Adesso ogni Stato è formalmente tutelato nei suoi diritti e impegnato in precisi doveri, ognuno potrà partecipare in piena parità alle enormi prospettive della utilizzazione pacifica degli spazi. Ma naturalmente lo

Enzo Roggi

(Segue in ultima pagina)

Dietro la tragedia di Sanremo lo spietato mondo della canzone

Luigi Tenco si è ucciso ma il Festival continua

SANREMO — Il cantante Luigi Tenco mentre esegue la sua ultima canzone durante la prima serata del Festival (Telefoto AP - « l'Unità »)

La lotta del giovane cantante per proporre un genere impegnato di musica leggera di fronte al conformismo e all'affarismo dilaganti - L'ultimo biglietto: « Spero che serva a chiarire le idee a qualcuno » - Stamane i funerali a Recco

Dal nostro inviato

SANREMO, 27.

« Mi cambio l'abito e vado a consolare Gigi », ha detto ieri notte Dalida agli amici. Ma quando, pochi minuti dopo le 2,30, Dalida ha aperto la porta della camera 219 dell'Hotel Savoia, era troppo tardi. Luigi Tenco non poteva più essere consolato per la sconfitta subita, poche ore prima, al Festival di Sanremo.

Dalida è scesa sconvolta, cosparsa di sangue, nella hall dell'hotel. Qualcosa che nessuno dei presenti poteva capire fino in fondo era avvenuto pochi minuti prima. Luigi Tenco si era sparato un colpo alla tempia destra: Dalida l'ha trovato così, riverso nel sangue mescolato al cervello. Sulla scrivania un biglietto: « Io ho voluto bene al pubblico italiano e gli ho dedicato mutilmente cinque anni della mia vita. Faccio questa cosa non perché sono stanco della vita, tutt'altro!, ma come atto di protesta contro un pubblico che ha mandato " Io, tu e le rose " in finale e una commissione che ha selezionato " La rivoluzione ". Spero che serva a chiarire le idee a qualcuno. Ciao, Luigi ».

Dopo aver scritto queste parole, Luigi Tenco ha estratto una pistola *Walter PPK* 7,65, se l'è puntata alla tempia e si è tolta la vita: « una vita multipla », lui pensava, come diceva una delle sue prime canzoni, che il pubblico italiano non aveva ben capito, neanche allora.

Lucio Dalla era nella hall dell'hotel Savoia dalle 22 sdraiato su un divano, coperto da un pellicciotto. Fuori, per le strade di Sanremo le spyder si lanciavano verso i locali notturni, e al Casinò Wilma Goich ed Edoardo Vianello stavano facendo le ultime puntate sul tavolo verde. Ma nella stanza 219 dell'Hotel Savoia un ragazzo di 28 anni, difficile, introverso e contraddittorio, si era sparato un colpo di rivoltella alla testa. E Lucio Dalla, l'amico di Tenco, è scoppiato a piangere, senza riuscire a dire una sola parola, ed è fuggito nel parco dell'albergo.

Luigi Tenco aveva fatto qualcosa di troppo grande, qualcosa che ha infranto le regole accettate del gioco.

Mike Bongiorno era lì, nella hall, quando Dalida è scesa. Mike Bongiorno è un uomo che non si distrugge, è una creatura del successo. Ieri notte era stravolto. Aveva accompagnato Luigi Tenco fin sul palcoscenico, quasi sorreggendolo. « Tanto è l'ultima volta che canto », gli aveva mormorato Tenco. « Che cosa vuoi dire? », aveva ribattuto Mike. Tenco aveva allora bofonchiato qualcosa che Bongiorno non ha capito.

Poi, in poltrona, Luigi Tenco è stato visto battere le mani freneticamente a Dalida, la sua *partner*, che replicava la sua canzone, « Ciao, amore, ciao », senza sapere che era un addio.

Alla fine dello spettacolo, Tenco ha atteso i risultati. Poi ha preso la macchina e ha accompagnato due ragazze in un locale notturno: per poco non investiva un camion. Mimma Gaspari, la « press agent » della RCA, la casa discografica alla quale Luigi Tenco era passato un anno fa, aveva il cuore in gola. Poi Tenco è tornato in hotel: gli amici lo hanno visto ripartire a tutta velocità, guidando come un pazzo.

Pochi minuti dopo, il suicidio. Per l'inchiesta, al Savoia, si è recato il dottor Setajolo, capo del commissariato di Sanremo, seguito dal dottor Molinari, il suo vice, e dal medico Franco Borelli. Tutto regolare, sul piano burocratico. Luigi Tenco aveva un porto d'ar-

Daniele Ionio

(Segue a pagina 5)

Voleva togliere la corona di Podgorni

Marzio Ciano arrestato per furto al Milite Ignoto

Il nipote di Mussolini sorpreso con un complice a piazza Venezia — I democratici di Milano si oppongono ad una manifestazione neo-fascista

Il nipote di Mussolini, il *playboy* Marzio Ciano, è stato arrestato ieri mattina mentre tentava di rubare la corona deposta davanti al sacello dell'Altare della patria dal presidente del Presidium del Soviet Supremo dell'Unione Sovietica, Podgorni. Insieme al trentenne figlio di Galeazzo Ciano e di Edda Mussolini è stato arrestato Giuseppe Ranolo, di 36 anni, da Pisa.

Il ridicolo gesto dei due neofascisti, lungamente studiato nell'abitazione del Ciano — come lo stesso si è affrettato a confessare — è stato tentato ieri mattina verso le 5: i due, che secondo la polizia avevano alzato il gomito, sono scesi da una Volkswagen targata Pisa e uno di essi ha tentato di scavalcare il cancello e di raggiungere, con passo malfermo, il sacello. Una pattuglia di poliziotti che proprio in quel momento passava davanti all'Altare della patria lo ha bloccato e, insieme all'uomo che nell'auto a motore acceso attendeva il complice, è stato portato in Questura. Qui il Ciano, dopo esser stato identificato, ha raccontato di aver voluto rubare la corona deposta dal capo di stato sovietico. Accusato di tentato furto e di manifestazione seduziosa è stato poi associato a « Regina Coeli ». Il Ranolo è stato rilasciato a piede libero dopo esser stato denunciato solo per manifestazione sediziosa.

La presenza fortuita di una pattuglia di poliziotti ha così, per puro caso, sventato un'altra brigantesca impresa dei teppisti fascisti, non si sa se concordata con gli autori dei vili attentati alle sedi comuniste. Attentatori che, pur facilmente identificabili, l'ufficio politico della questura non è ancora riuscito ad assicurare alla giustizia.

Nella notte, i poliziotti hanno effettuato quindici perquisizioni

(Segue in ultima pagina)

Pisa

Esplosione alla Casa del Popolo: 3 denunciati

PISA, 27.

Ieri sera tre teppisti fascisti hanno fatto esplodere una bottiglia incendiaria davanti alla Casa del Popolo di Pisanello, in quel momento piena di persone, fra cui molti bambini, che assistevano allo spettacolo televisivo. I tre incendiari, nonostante fossero immediatamente fuggiti a bordo di un'auto, sono stati individuati nel giro di un'ora e subito rintracciati, interrogati e denunciati a piede libero per danneggiamento seguito da incendio.

Si tratta di figuri già noti per altre « bravate » del genere. Uno di loro, anzi, Giuliano Salatini di 21 anni era stato processato proprio pochi giorni fa per un vergognoso attacco alla casa del popolo di San Biagio insieme ad altri esponenti del MSI: l'amnistia gli aveva risparmiato il carcere.

Ieri sera ha avuto come complici due squallidi « nostalgici », il cantoniere Lamberto Lamberti, 33 anni e il cameriere Florio Del Rosso di 36 anni: subito dopo la esplosione i tre erano fuggiti a bordo di una « 850 » del Salatini, ma il compagno Moreno Giacchetti, segretario del circolo, aveva fatto in tempo ad annotarne la targa e segnalarla quindi ai carabinieri.

Fabbriche, padroni e lavoratori

Da qualche giorno il Presidente dell'Unione Sovietica è in visita al nostro paese: contatti diplomatici, ricognizione dell'attività produttiva, incontri con i rappresentanti di ogni strato sociale e di tutti i partiti. Anche una visita di affari, dopo che chi governa in Italia ha cominciato a intendere quello che per anni siamo andati dicendo, che l'Unione Sovietica non è solo un mercato, ma una grande, progredita potenza economica, con la quale la collaborazione economica, tecnica e scientifica sono non solo possibili ma utili per le due parti.

Naturalmente, giornalisti sovietici sono al seguito della delegazione e commentatori sovietici scrivono delle cose del nostro paese e di questo viaggio. Non ci sarebbe che da compiacercene, anche se può accadere, anzi, se è già accaduto a un collaboratore delle Isvestia *un singolare infortunio visitando la FIAT, prima che vi giungesse Podgorni e scrivendo un articolo che è piaciuto soprattutto alla* Stampa *di Torino, che lo ha, naturalmente, riportato in prima pagina.*

Il giornalista sovietico ha visto l'edificio moderno di una scuola, lo hanno colpito la spaziosità dell'istituto, le sue attrezzature, gli enormi laboratori e per un pezzo di colore gli è parso di dover scrivere che, forse, proprio per questo uno dei padroni della FIAT ami soprattutto farsi chiamare « professore ». Così è avvenuto che il compagno delle Isvestia *abbia dimenticato di guardare un po' più in là, non dico per scoprire che ancora esistono reparti confino e più d'un caso di discriminazione, ma anche soltanto per accorgersi che il « professore » è prima di tutto un padrone e che nella sua scuola si preoccupa particolarmente non certo di essere un padre, ma di applicare quel* paternalismo *che, insieme alla discriminazione, dovrebbe fare degli operai dei pezzi di quella grande macchina che è la FIAT. Se bastassero le macchine, indipendentemente dal regime sociale, a far più libero l'uomo non discuteremmo tanto dei problemi dell'alienazione; non si porrebbe neppure il problema della trasformazione socialista! Con quella scuola aziendale e con quei metodi, il «professore» non voleva solo costruire automobili, ma si è provato a tener fuori dei cancelli della fabbrica la lotta di classe e la coscienza di cittadino del lavoratore.*

Se il giornalista avesse guardato bene, se ne sarebbe accorto e avrebbe notato anche il fatto, assolutamente positivo, che non sempre al « professore » riesce di realizzare appieno il suo programma sociale. Tutto questo non avrebbe tolto nulla alla necessità e all'importanza dell'accordo, anzi sarebbe servito a ricordare che a città Togliatti, sul Volga, l'organizzazione delle macchine e degli uomini sarà un'altra cosa.

L'altro giorno a Torino si è fatto un gran parlare di questo articolo. Se n'è parlato anche al banchetto offerto dal Municipio, dove se ne mostravano dispiaciuti comunisti e non comunisti, sinceramente attaccati alla causa operaia. Qualcun altro, forse, fingeva soltanto di dispiacersene o approfittava della cosa, con una certa malizia. Un eminente uomo politico cattolico, quasi sindacalista; un parlamentare, quasi socialdemocratico per esempio. Si accennava alla possibilità o alla opportunità di una rettifica, di una protesta da parte dei sindacati cattolici o socialdemocratici. Dico subito che non mi è venuto in mente di domandare all'assessore socialista alle finanze perché i comunisti fossero stati lasciati soli a porre in Consiglio comunale la questione delle tasse della famiglia Agnelli: né all'eminente democristiano perché il giornale della Democrazia cristiana si fosse dimenticato il nome dell'operaio della CISL, licenziato per motivi politici, proprio dalla RIV. Mi è sembrato molto più semplice rispondere che consideravo un errore quell'articolo del giornale sovietico e che mi pareva imperdonabile, persino grossolana l'ingenuità del corrispondente. Ma non era finito il nostro discorso, che si era richiamati al silenzio e cominciavano i discorsi ufficiali. Nella sala del banchetto, ai parlamentari di ogni partito, al sindaco — che per brevità aveva dimenticato Torino della Resistenza — a sindacalisti, a imprenditori, una voce ricordava Torino del 1943, gli scioperi contro la guerra e contro il fascismo, che erano scoppiati proprio alla FIAT. Ricordava gli operai della FIAT che erano già allora, dall'altra parte della barricata e, ogni torinese non poteva fare a meno di ricordarlo, dalla parte in cui si trovavano, gli operai non avevano al loro fianco il senatore Valletta. Chi parlava era il Presidente dell'Unione Sovietica, le sue parole le poteva capire ogni lavoratore: era il linguaggio di un internazionalista che non aveva bisogno di interpretazioni.

Può succedere dappertutto che un giornalista superficiale e frettoloso butti giù un articolo disgraziato e scrivi, chiamiamola pure con il suo nome, una sciocchezza. Non è una grande disgrazia davvero, forse non è sempre evitabile. Sarebbe una disgrazia però se non ci fosse in Italia un giornale comunista che non lo rilevasse: se i comunisti italiani non dicessero alle Isvestia, *con fraterna chiarezza:* « cari compagni, questa volta vi siete proprio sbagliati ».

g. c. p.